

# Esattore del racket pentito 'In centro pagano tutti'

I fruttivendoli e i pescivendoli del Capo, di Ballarò e della Vucciria pagano «tutti indistintamente» ma la loro «tassa» è la più bassa. Salumerie, panifici, tabaccherie, nessuno escluso. Tutte le gioiellerie e le argenterie da piazza San Domenico a via Meli, «senza nessun favoritismo». Tutti i negozi di abbigliamento e di scarpe, bar, ristoranti e pub, edicolanti, barbieri, garage e farmacie. E persino una casa di appuntamenti. Dalla stazione al Politeama. Nessuna eccezione tranne gli esercizi commerciali di qualche pregiudicato o quelli ritenuti «protetti» dalle forze dell'ordine, o che «non pagano perché considerati amici dei carabinieri», come spiega Domenico De Marchi, esattore del racket pentito nel suo dettagliatissimo elenco di tutti i commercianti taglieggiati dalle cosche. Sono centinaia le estorsioni portate alla luce dall'indagine della squadra mobile di Palermo che ieri ha portato all'emissione di sei ordini di custodia cautelare emessi dal gip Antonio Tricoli su richiesta dei sostituti procuratori Roberta Buzzolani e Maurizio De Lucia. In manette sono finiti i nuovi reggenti delle famiglie mafiose di Palermo centro e Borgo Vecchio, Tommaso Lo Presti e Francesco Paolo Romano, giovani figli d'arte di più noti boss entrambi uccisi: Salvatore Lo Presti nel '97 per mano della cosca di Vito Vitale, Giovanbattista Romano finito vittima della lupara bianca due anni prima perché considerato "spione". «Un cambio generazionale - osserva il dirigente della squadra mobile Giuseppe Cucchiara - Sono i figli dei boss di ieri adesso alla ribalta del mondo criminale». Ordini di cattura anche per il fratello di Francesco Paolo Romano, Davide, e per tre loro gregari, Francesco Civello, Gregorio Di Giovanni e Domenico Buscemi, già detenuto per altri reati. A fornire agli investigatori una mappa dettagliata e aggiornata del racket in una zona ad altissima densità commerciale, di importanza strategica per rimpinguare le casse di Cosa nostra, è stato inaspettatamente proprio un esattore del pizzo che, temendo di essere ucciso, si è presentato spontaneamente agli inquirenti dichiarando la sua intenzione di collaborare. Davide De Marchi, 43 anni, uomo della famiglia di Palermo centro, incaricato da Tommaso Lo Presti di riscuotere le tangenti nei cantieri, non era mai stato individuato dagli investigatori. Il 24 maggio dell'anno scorso bussò agli uffici della squadra mobile spiegando: «Mi rivolgo alla giustizia perché la mia vita è in pericolo, sono stato pesantemente minacciato anche con armi, perché mi sono rifiutato di essere partecipe di un vasto traffico di cocaina che doveva essere attuato nel territorio della Vucciria, della Kalsa e a piazza Olivella». A De Marchi, uomo di Lo Presti, era stato chiesto da esponenti della cosca di Romano di piazzare droga nel suo territorio a un prezzo concorrenziale. Il suo rifiuto lo mise in pericolo di vita. Il nuovo collaboratore di giustizia ha fornito agli inquirenti una mappa dettagliatissima di tutti gli esercizi commerciali che pagano il pizzo, strada per strada, mercato per mercato. Un giro d'affari consistente che - ha spiegato - vede confluire «in una sola cassa tutti i redditi illeciti della Vucciria, di Ballarò, della Kalsa, di Palermo centro, di Borgo vecchio e di Porta nuova». Soldi che servivano in parte al sostentamento delle famiglie dei detenuti (delle quali esisterebbe un vero e proprio elenco) ma che venivano anche reinvestiti con nuove strategie. Come conti correnti «puliti» destinati a finanziare attività economiche lecite e di un certo rilievo da far poi volutamente fallire per realizzare ingenti profitti.

Fonte: La Repubblica

15/02/2004